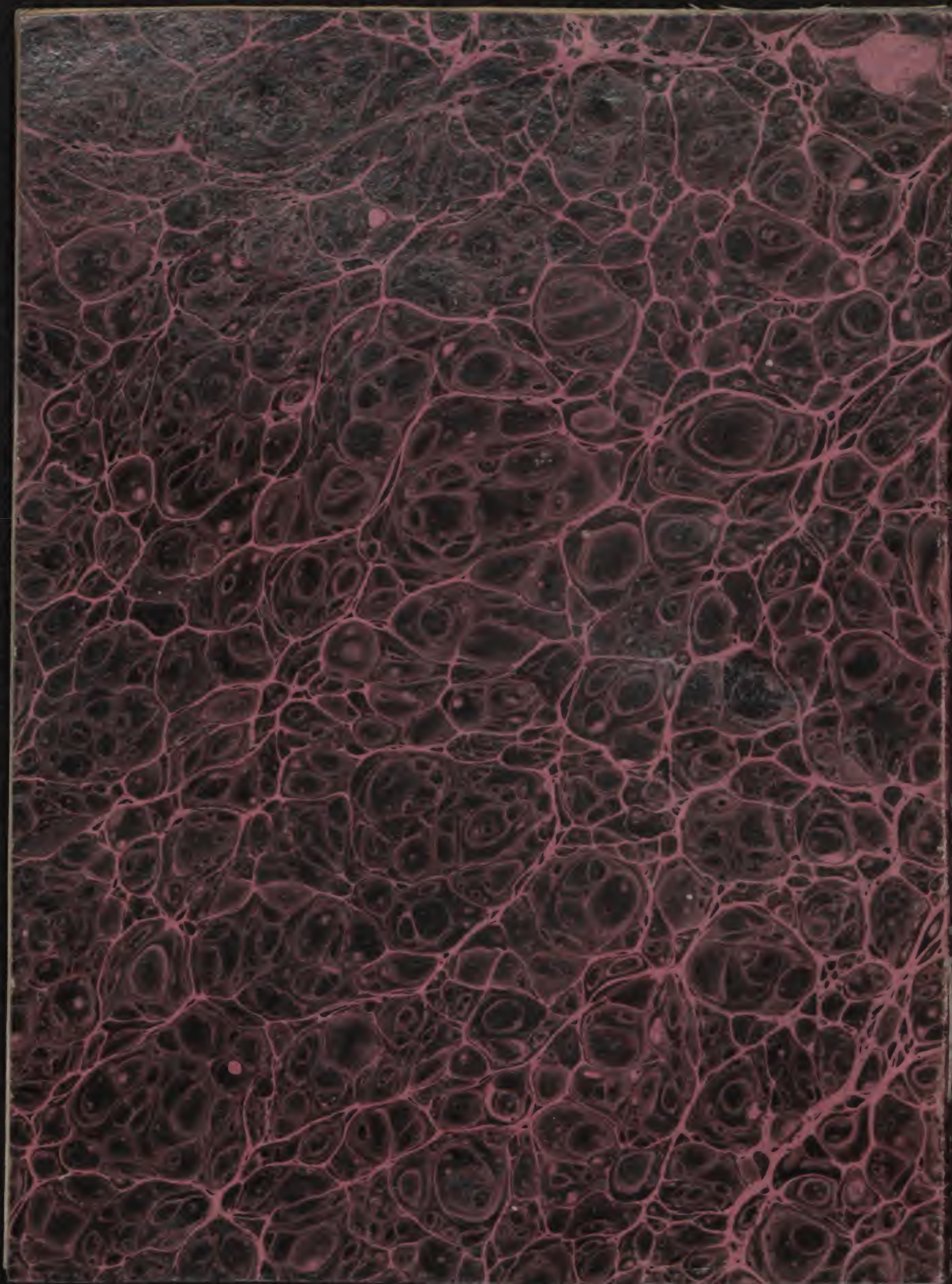


Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
PALATINO E.6.7.56.III.2.







Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
PALATINO E.6.7.56.III.2.



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
PALATINO E.6.7.56.III.2.



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
PALATINO E.6.7.56.III.2.













# La Rappresentatione di Costantino Impe- ratore, Et di S. Siluestro Papa, & di S. Elena Imperatrice. Aggiuntoui vn bellissimo Capitolo, in lode della Santissima Croce.





Comincia la Rappresentatione  
di Costantino Imperadore,  
di San Siluestro Papa,  
& di Santa Elena Imperatrice.

Vn Giouane con la Cetara annuntia.

**I GLORIOSI** gesti de' Romani,  
fatti son degni di maggior' honore,  
poiche destrutti i loro Idoli vani,  
conuerſi ſono al vero Creatore,  
molti di lor come fedei Chriſtiani  
ſon fatti dal' eccelſo, e gran Signore  
nelle degne virtù tanto eccellenti  
che ſono ſpecchio a tutti noi viuenti.  
Iſtoria degna d'immortal memoria  
fu la conuerſion di Costantino,  
che la Romana pompa, e magna gloria  
riduſſe al culto, e ſanto onor diuino,  
e con letitia, e trionfal vittoria  
riuołtò verſo Dio ſuo buon camino,  
per acquiſtar in ciel maggior' imperio  
doue ſ'adempie ogni buon deſiderio.  
A produr tanto ben fu ſolo eletto  
il magno, e gran Pontefice Silueſtro,  
che di ſcientia, e di bontà perfetto,  
à tal'opra condur fu pronto, e deſtro,  
e per eſſere ſtato à Dio accetto  
d'ogni virtù fu degno, e buon maeftro  
chi vuol' al cuor ſentir gran refrigerio  
attento ſtia à queſto alto miſterio.

Quirino imbaſciator ſi parte da Ro-  
ma, & va in Francia, & dice à  
Costantino.

**O** Magno Costantin robuſto, e forte,  
à te mi manda il Senato Romano  
d'aprir ti vuol della Città le porte,  
e dar l'Imperio in tua potente mano,  
Maſſentio ha uſurpato noſtra corte,  
& è contro di noi molto villano,  
ſuo duro giogo non poſſiam portare  
però tua patria vieni à liberare.

Riſponde Costantino.

Ben venga oggi Quirino a me diletto,  
il qual mi porta glorioſe nuoue  
l'Imperio nouo volentier accetto  
poi che'l Senato à preder q̃ mi moue  
venir al tutto à Roma ti prometto,  
piacèdo queſto à l'alto ſommo Gione,  
che liberar vo' quella dal Tiranno,  
e riparar la ſua ruina, e danno.

Costantino ſi volta al Capitano, e dice  
**O** degno Capitan magno, e potente  
la cui virtù ogni potentia doma,  
metti in allettio tutta la mia gente,  
che ci biſogna porre il campo à Roma  
per eſtirpar quel Maſſentio insolente  
che al ſenato ha poſto graue ſoma,  
però ch'auendo l'Imperio uſurpato  
contra quel ſon richieſto dal Senato.

Riſponde il Capitano.

Al tuo comando ſempre ſian parati,  
moſtràdo virtù noſtra quanto vaglia,  
i tuoi ſoldati preſto ſieno armati,  
che ſon deſideroſi far battaglia  
in vn momento ſaranno ordinati  
d'auar, caualli, & arme, e vettouaglia,  
fa pur di ſeguirar queſt'alta impresa,  
che merita la Patria eſſer diſeſa.

Mentre ſi mettono in ordine, vno  
Secretario di Maſſentio in Roma  
gli dice coſì.

Signor Maſſentio oggi s'è ſcoperto  
contra di te vn ſecreto trattato,  
che'l Senato Romano, e queſto è certo  
à Costantino in Fràcia ha già mādato,  
e à quello ha l'Imperio tuo offerto,  
accio che tu di Roma ſia cacciato,  
penſa hor quel che deſi fare attētamēte,  
che vien contra di te di molta gente.

Riſponde Maſſentio.

S'io voлеſſi il Senato manomettere,  
di certo mi eſporrei à gran pericoli,  
à me biſogna al popol bē promettere,



e quel difenderci in tutti gli articoli  
alla fortuna mi conuien commettere,  
e farmi amici infino à vili agricoltori,  
ma prima fa che la mia gente s'armi  
acciò nessun la morte possi darmi.

Il Secretario dice a' soldati.

**Franchi** soldati esperti alla militia  
da parte del signor l'arme pigliate,  
e ponete da parte ogni pigrizia,  
e presto in ordine a combatter siate  
per mātenerui in sua buona amicitia,  
le paghe doppie à tutti saran date  
acquistetete gratia, honor, e fama,  
qu' l'ciaschedū soldar'aspetta, e brama.

Vn'Angelo con vna Croce appare à  
Costantino, che dorme, e dice.

**Contra Massentio** Costantino andrai,  
con animo viril tutto giocondo,  
con questo Segno tu l'espugnerai,  
e gloria ti sarà per tutto'l mondo,  
di Roma Imperador fatto sarai,  
e leuerai da quella il graue pondo;  
tal Segno metterai ne' tuoi stendardi,  
che farà tutti i tuoi forti, e gaghardi.

L'Angelo lascia la Croce, e partesi,  
& Costantino svegliato la piglia,  
e dice al Capitano.

**In** questa notte m'ha Giove mandato  
vn suo sp'édido nuntio grato, e degno  
& hammi apertamente dichiarato,  
che vincerò Massentio in questo segno  
e che farò dal Popolo, e Senato  
affunto, e sollenato in ako regno  
pon questo segno in tutte le bandiere,  
e vedren se tal cose saran vere.

Risponde il Capitano.

Questo segno fra i nostri mai fu visto,  
nè in questo luogo, nè ancor altroue,  
questa mi par sia la Croce di CRISTO,  
o ver forse saran tue insegne nuoue,  
à te sol basta far del regno acquisto,  
sia quel che vuol questo ti mada gioue

tal segno ne' vessilli porreremo,  
e vittoria dal Ciel spero n'haremo.

Dice Costantino.

Quando ti par sia tempo di partire,  
piglia la via del monte per la costa.

Risponde il Capitano.

Sendo già ordinati possiam'ire  
il partir sarà sempre oggi à tua posta,  
gagliardi il monte ben potren salire,  
so ben che l'andar presto vale, e costa.

Dice Costantino.

Su comincia auuiar la prima schiera.

Risponde il Capitano.

Già per loro è segnata la bandiera.

Il Capitan dà la bādiera cō la Croce  
à vno che vā innāzi, e muouōti alquā  
to, e fermonsi, e Costantino dice.

**Ferma** la gente Capitan dal Ponte  
doue io aspetto la vittoria grande,  
e sendoui propinquo vn chiarō fonte,  
potrem quiui mangiar nostre viuande  
ma prima pon le guardie là da fronte,  
e innanzi, e indietro da tutte le bāde.

Risponde il Capitano.

Parato son seguir vostro disegno,  
qual è disposto cō prudente ingegno.

Fermonsi di quà dal ponte, & Mas-  
sentio di là dal ponte, dice.

Poi che voi siate miei soldati in punto  
venite meco forti, e animosi,  
e come al ponte ciascun sarà giunto  
l'essercito di qua da quel si posi,  
l'ordine è dato in vn momēto e punto  
che noi restiam tutti vittoriosi,  
e per mostrar che morte io non stimo,  
in fatti d'arme voglio esser il primo.

Massentio con alquanti vā innanzi,  
& com'è sul ponte, quel subito  
rouina, e lui muore, & il suo Se-  
cretario scampato, dice.

Questo è vn caso molto repentino,  
che ci dà gran dolor, e lutto amaro,

A 3



ma poi che vincitor è Costantino  
al caso nostro dar si vuol riparo,  
adiamo a quel poi che gl'è qui vicino,  
e riccuianlo come signor caro,  
di nostro error e' ci darà perdono,  
essendo quel tutto clemente, e buono.

Vanno à Costantino, & il Secre-  
tario inginocchiato dice.

Vla clementia verso noi Signore,  
che sol da te speriam vita, e conforto,  
non riguardar à nostro grand' errore  
pel dato aiuto à Massentio già morto,  
noi ti voglian per vero Imperadore,  
però riccui noi nel tuo buon porto.

Risponde Costantino.

Io vi riceuo in segno di vittoria,  
andiam' à Roma hor cō triōto, e gloria  
Costantino sale sul carro trionfale,  
e con suoni è condotto à Roma,  
e posto in sedia dice.

Hor'è contento ogni mio desiderio,  
hora mi chiamo felice, e beato,  
hor tēgo de' Romani il grād' Imperio,  
hor son'io già condotto in alto stato,  
hor'è il cor mio pien di refrigerio,  
hor la patria mia ho liberato  
hor laude edo à quel sublime segno,  
per il quale son cōdotto à tātō regno.

Volta, e dice à Quirino.

Quirino intendi la volontà mia,  
com'huom loquace, e pien di sapiētia,  
sa che ciascun à me soggetto sia,  
e questo farai hor con diligentia,  
per conseruar mi in alta Monarchia,  
punisci ogn'vn che mi fa resistentia,  
& acciò far tu possa tal'effetto,  
ti fo di Roma singolar Prefetto.

Risponde Quirino Prefetto.

Assai ringratio vostra gran bontà,  
che mi fa degno di sì alto offitio,  
pronta sempre sarà mia volontà,  
à farui grato ogni buon seruitio

vostrò comando adempiuto farà,  
tornado questo in mio gran beneficio,  
à far l'offitio mio mi metto in via.

Risponde Costantino.

Và, e osserua la volontà mia.

Quirino si parte accompagnato,  
& posto in sedia dice al Cavaliero

Ascolta Cavalier il mio comando,  
tu e' compagni hate diligenti,  
per tutta Roma andate ricercando  
se trouite Cristi in contradicenti,  
e quelli andate a me qui cōgregando,  
per punirli con aspri, e gran tormenti  
perche sol questa vilissima setta  
vā dispregiando la nostra perfetia.

Risponde il Cavaliere.

Fatto sarà degnissimo Prefetto  
con diligentia tutto quel volete,  
à nessun huom del mōdo harò rispetto  
es'io errassi mi perdonerete.

Volta si a' compagni, e segue.

Compagni su mettemi in assetto,  
e con prudenza l'astuzia vserete,  
più che la forza vale v'sar il senno,  
però presto vbidite à vn mio cenno.

Ma prima per volerui contentare  
à mensa tutti venitene meco,  
farouui degnamente trionfare,  
daronui maluagia, trebbiano, e greco,  
prima si debbe il corpo ben cibare,  
che l'huō digiuno, è tardo, lēto, e cieco  
equādo il corpo ha sua buona stagione  
è atto poi a fare ogni fattione.

Giugne à Roma Timoteo, e dice  
à San Siluestro.

Seruo di Dio Siluestro, io ti saluto,  
come conuiene à huom da Dio eletto  
per predicare à Roma son venuto,  
e Timoteo chiamato sono, e detto,  
nō trouo ancor chi m'abbia riceuuto  
perche ciascun de' tormēti ha sospetto,  
Ma conoscendo te costante, e forte

so che



fo che non temi supplicio nè morte.

Però dinanzi à te venuto sono,  
che mi riceui nel tuo santo Ospizio,  
e se t'offendo darami perdono,  
ch'io cerco fare à molti beneficio.

S. Siluestro l'abbraccia, e dice.

Bè vèga il seruo del Signor mio buono  
io veggio in te di bonrà gran giuditio,  
entra sicuro que nel tuo habitacolo,  
che nel ben far nò ti vuol dar ostacolo.

Tanta fortezza sento nel mio cuore,  
solo per grana del potente Iddio,  
cheritamenti non ho al un timore,  
hauendo tu al predicar disio,  
in nostra iuto è il magnò alto Signore  
e non è da temere al pater mio,  
col predicare, officio molto degno,  
conducerai g'leletri al santo regno.

Dell'a m'arcala la parata mensa  
ancor sarà per tua refettione,  
bedi, e già t'è tenor di darmi offensa,  
che di te piglio gran consolatione,  
la Diuina Bontà qual'è immensa,  
al cibo mandisua beneditione.

Risponde Timoteo.

Io sento nel mio cor tanto diletto,  
che per dolcezza salta nel mio petto.

Posti à mensa, San Siluestro dice.  
al suo Cherico.

Prendi Cherico mio quel libro in mano,  
e leggi apertamente qualche verso,  
ment'è che leibo corporal pigliano,  
non vo' che ha da noi tal tempo preso,  
mi pare spender tutto l'tempo in vano,  
quàdo m'ag'ado à Dio nò son còuerso  
la l'ctione à Dio leua la mente,  
quàdo l'orecchie à quella st'ano attère.

Il Cherico piglia il libro, e legge.

Sequitur in prima Epistola Beati Petri  
Apostoli in quarto capitulo. Estote  
Itaque prudentes, & vigilate in ora-  
tionibus. Ante omnia autē mutuam

Rapp. di Costantino.

in vobismetipsis charitatem continē-  
habentes; quia charitas operit multi-  
tudinem peccatorum. Hospitales in-  
uicem sine murmuratione. Vnusquis-  
que sicut accepit gratiam in alterutro  
illam administrantes sicut boni dispe-  
satores multiformis gratiæ Dei. Si  
quis loquitur quasi sermones Dei, Si  
quis ministrat tanquam ex virtute quā  
administrat Deus, ut in omnibus ho-  
norificetur Deus per Iesum Christum  
cui est gloria, & imperium in sæcula  
sæculorum. Amen.

Timoteo dice à San Siluestro.

Siluestro le parole che son lette,  
scritte da Pietro nostro buon pastore,  
par che per noi sol sieno state dette,  
e fortemente m'hanno acceso il cuore,  
per far l'opere mie à Dio accette,  
il predicar seguir vo' con feruore,  
adello per andar mi metto in via.

Risponde San Siluestro.

Và predica, e poi torna à casa mia.

Timoteo vā, e predicando dice.

A. DIO piacer nò può l'huò senza fede,  
e quand'ell'è di carità formata,  
fà l'Anima del Cielo esser herede,  
Doue manca ragion, la fede è grata,  
perche la passa ogni creato ingegno,  
e d'error non può esser maculata.

Chi vuol di ben'eterno farli degno,  
creda vera esser la fede Cristiana,  
che l'huom conduce nel celeste regno.  
Ogn'altra f'ima è riprouata, e vana,  
però che ci sia scheduna error contine,  
che la dimostra tal com'è profana.  
La nostra vera sola si mantiene,  
fondata in quel che è somma verità,  
nel qual si vede, et non ci s'è un bene.  
Lasciate ormai la vostra falsità,  
e confessate il vostro vero Dio,  
che vi trarrà di vostra cecità.

A. 3



Egli è clemente, giusto, santo, e pio,  
e vi darà de' vostri error perdono,  
però venite à lui con buon desio.  
Da quel riceverete il suo gran dono,  
che ciaschedun farà lieto, e contento,  
e prouerete quanto l'odio sia buono.  
Patir per CRISTO ogni crudo tormento  
farete con dolcezza preparati,  
e non habbiate di morte spauento.  
Venite voi che siate affaticati,  
e ne' peccati vostri tanto stanchi,  
se fatti esser volete al fin beati.  
Le mie parole vi sien sproni a' fianchi,  
per caminare inuerso del Signore,  
andiamo innàzi che'l tempo ci mächì.  
Sù presto tutti pronti, e di buon cuore  
alla Fede Cattolica venite,  
& al Signor seruite con amore.  
Tenendo à CRISTO vostre menti vnite.  
Giugne il Cavaliere co' suoi, e dice  
à Timoteo, pigliandolo pel braccio.  
Stà forte, che tu sei nostro prigion, e  
& al Prefetto ti conuiem venire,  
però che alla tua falsa oppinione  
il nostro popol cerchi peruertire.  
Percotédolo con vn bastone, segue.  
Prima tu prouerai questo bastone,  
che di mia propria man ti vo' punire,  
dipoi maggior tormento ti riseruo,  
se in tua oppinion starai proteruo.  
Mètre lo cōducono, Timoteo dice.  
Con gran letitia volentier ne vengo,  
fate di me tutto quel che vi pare,  
nella mia fede il cor sempre mātengo,  
nè mai da quella mi potrò mutare,  
lieto per quella ogni flagel sostengo,  
parato ancor la morte sopportare.  
Risponde il Cavaliere.  
Orsù stà cheto, non dir più parole,  
che tu farai quel che'l Prefetto vuole.  
Giunti, il Cavaliere dice al Pre-  
fetto.

Eccello, e magno Prefetto Quirino  
noi l'habbià qui cōdotto vn seduttore,  
che predicaua quà in luogo vicino,  
e seminaua vn vano, e grave errore,  
però ch'ei rende onore, e fa diuino  
CRISTO ch'è morto come malfattore,  
già quel di che mi desti commessione  
ho inello, e posto in salda effecutione.  
Il Prefetto dice à Timoteo.

Dì presto di che gente, e qual natione  
tu sei, e di che luogo à noi qui vieni,  
e dou'è la tua propria abitatione,  
e se hai possession di bèn terreni,  
qual setta segui, e qual'oppinione  
con tua disputa, e predicar mantieni,  
però che intendo oggi da te sapere  
se star vuoi sottoposto al mio volere.  
Risponde Timoteo.

Di nobil gente sono, e son Cristiano,  
e d'Antiochia à Roma son venuto,  
abito appressò à Siluestro Romano,  
che in sua abitazion m'ha ricevuto,  
appressò à me ricchezze cerchi i vano,  
che se mi fusser date io le rifiuto,  
predico CRISTO, e quel vo' mantenere  
come pel mio parlar tu puoi vedere.

Se mi comanderai quel che sia onesto,  
parato son di volerti vbidire,  
ma cōtra CRISTO non m'esser molesto  
che alla sua fede non vo' contradire,  
e sappi certo il mio pensiero è questo,  
prima voler crudel morte patire,  
che mai voler il mio Signore offendere  
li che inteso tu m'hai, e puomi itédere.

Risponde il Prefetto.  
Nel tuo parlar ti sento molto ardito,  
e parmi che nel mal tu sia ostinato,  
e però vo' da me tu sia punito  
perche proteruamente m'hai parlato.

Risponde Timoteo.  
Fà quel che vuoi, mal mi sard partito  
dal mio GIESÙ, che m'ha fortificato,



Dice il Prefetto a' ministri,  
per questa sua parola tanto sciocca,  
rompete à quel con vn sasso la bocca.

Il Cavalier gli dà d'vn sasso nella  
bocca, e Timoteo d'ee.

Non resterò per questo confessare,  
la verità della fede di CRISTO,  
fammi quanto ti piace lacerare,  
che questa mi farà del Ciel acquisto.

Risponde il Prefetto.

Ancor' ardir di nuouo hai di parlare  
piena di malignità ribaldo, e tristo.

Vokati a Ministri, e segue.

Fatelo batter con verghe ferrate,  
e tutto'l petto suo gli lacerate.

Dice Timoteo.

Non sarà giamai tratta del mio petto  
per pena alcuna la Christiana fede,  
però fa quel ti par duro Prefetto  
ch'il mio cor sèpre i l'assv Cristo crede

Dice il Prefetto a' Ministri.

Parmi che del suo mal habbi diletto,  
poi che da me dolori, e pene chiede,  
sopra'l suo petto date tal percossa,  
ch'io vegga denudate tutte l'ossa.

I Ministri lo percuotono, & Ti-  
moteo dice orando.

Giesu porgi il tuo aiuto al mio tormèto,  
Giesu dammi soccorso con tua gratia,  
Giesu ascolta, e intendi il mio lamèto  
Giesu mia voglia fa sola in te satia,  
Giesu dolori immensi per te sento,  
Giesu mia alma sempre ti ringratia,  
Giesu al mio martor dammi conforto  
Giesu conduci la mia barea al porto.

Dice il Prefetto.

Poi ch'io ti veggo così ostinato  
e che al tuo error non è rimedio,  
io ti condanno sia decapitato,  
e trarrò me, e te d'angustia, e tedio.

Risponde Timoteo.

Per questo aspetto in ciel esser beato,

e libero sarò di tanto affedio

Risponde il Prefetto.

Ben'è tua mente d'error piena, e stolta,  
poiche vuoi che la vita ti sia tolta.

Timoteo innanzi si decapitò,  
s'inginocchia, e dice orando.

Ora è venuto il mio ultimo punto,  
hor chiedo à te Signor mi dia fortezza  
fammi esser Giesu mio à te congiunto  
hauendo della fede tua certezza,  
ricorro a te col cuor tutto compunto,  
e la mia volontà te solo apprezza,  
però con tua virtù dammi vittoria  
acciò ch'io venga alla tua santa gloria.

Il Boia gli taglia la testa, & il

Cavaliero dice al Prefetto.

Questo Cristian ch'abbiam'adesso morto  
stimo Signor ch'auessi gran tesoro,  
e però quanto io posso ti conforto,  
che facci ricercar suo argento, & oro.

Risponde il Prefetto.

Farami presentar presto, e di corto,  
Siluestro appresso il qual fece dimoro,  
che come stimo, e giudico di certo  
tutto il suo patrimonio gli harà offerto.

Il Cavaliere va co' suoi compagni,  
e dice a San Siluestro.

Sollecita Siluestro, & vienne presto,  
che ti vogliam far buona compagnia.

Risponde San Siluestro.

Per cento, e da chi son'io richiesto,  
che h'lo sò mi metto adesso in via.

Risponde il Cavaliere.

Al venir non ti sia graue, e molesto,  
che non ti sarà fatto villania  
a te fian dal Prefetto qua mandati  
per conto di tesori a te donati.

Risponde s. Siluestro.

Ecco ch'io vengo molto volentieri  
che di tesoro alcun non ho notitia.

Risponde il Cavaliere.

Se tu vorrai entrar per buon sentieri,

A 4



non aspettar ti sia fatto ingiustitia  
ben che venuti siamo armati, e fieri,  
cosi richiede la nostra militia  
ciascun di noi sarà tuo buon compagno,  
sperando teco far vn buon guadagno.

Venuto S. Siluestro cō due cōpagni  
dice il Cavaliere al Prefetto.  
Gōdotto habbiā Siluestro qui presente  
come tua Signoria ci ha comandato.

Dice il Prefetto a S. Siluestro.  
Saper voglio vn secreto apertamente  
se Timoteo il suo tesor t'ha dato.

Risponde San Siluestro.  
Da viuer non hauendo quel niente  
all'abitacol mio s'è presentato,  
e come a mendicante, e molto pouero,  
sotto al mio tetto gl'ho dato ricouero

Dice il Prefetto.  
Dimmi Siluestro come hauesti ardire,  
riteuer vn Cristian qual'è costui  
di questo solo io te ne vo' punire,  
e sarai morto com'è stato lui

Risponde San Siluestro.  
Tempo è venuto mi debbi scoprire  
ch'io sō Cristiano, e farò, e sēpre fui,  
se sendo quello a casa mia venuto,  
come vero Cristian l'ho riccuuto.

Dice il Prefetto.  
Sendo venuta l'hora del mangiare  
non mi par tempo di tener ragione  
insino à l'altro giorno vo' indugiare  
in questo mezzo tu starai in prigione,  
a cruda morte ti vo' condannare  
come fareu la prima sessione.

Risponde San Siluestro.  
In questa notte senza alcun conforto,  
prima, che questo facci sarai morto.

Mello S. Siluestro in prigione con  
i sua compagni, dice lo Scalco al  
Prefetto cosi.

La mensa per mangiare è già parata  
d'ogni buon pesce molto ben fornita

però che tal viuanda è molto grata  
a vostra Signoria, e quella incita  
ad appetito come è ben vñata,  
e conferua, e mantien in sana vita.

Risponde il Prefetto.  
mentre che māgiamo i buon bocconi,  
dinanzi à noi vo' che ti canti, e suoni.

Posti a mensa si canta questa canzo-  
na con sonni gentili.

Quanto è grande la dolcezza  
di gustar cibo soaue,  
tanto è duro, crudo, e graue  
star digiun con grand'asprezza.

Il mangiar, e ber mantiene,  
nostro corpo, e quel impingua,  
e ripien che son le vene  
si rilassa poi la lingua  
non è ardir che ti distingua,  
in chi ha il corpo ripieno,  
chi digiuna si vien meno,  
e sol perde ogni fortezza.

Però ventre glorioso  
mentre che tua vita dura  
mangia beue, e sta in riposo  
con la mente ben sicura  
viui al mondo senza cura,  
se tu vuoi esser beato  
sol quello ha felice stato,  
che mangiare, e bere apprezza.

Mangiando, vna liscia ti ferma nella  
gola del Prefetto, ilqual gridan-  
do dice.

Oimè, oimè, ch'vna liscia di pesce  
s'è ferma tra lo stomaco e'l palato,  
e di tal luogo se quella non esce  
conosco che di vita io son priuato.

Dice lo Scalco.  
Se come suol l'incanto mi riesce,  
sarete presto da me liberato,  
Signor aprite ben vn po' la bocca,  
che veder vo' se il gorgozzuol vi tocca  
Il Prefetto apre la bocca, & lo



Scalco dice,  
Da ogni parte la liscia vi pugne,  
e posta è nella gola per trauerso  
rimedio natural qui non aggiugne  
& ogni aiuto si conosce per lo  
vna virtù grande: home le mie vgne,  
che com'io tocco u' mal dice d'un verso  
fo sano ogni malor presto, e di subito  
però sanarui Signor mio non dubito.

Lo scalco dice queste parole forte.

Bubbu, Chuechu, Sufu,  
Bachon, Chacon, Sachon,  
Berith, Carit, Surit,

Il Prefetto peggiorando dice.

Oime, oimè che per la pena io moro  
e tanto gran dolor piu non sopporto  
io mi consumo, e tutto mi diuoro  
spacciato sono abbandonato, e morto  
la robba non mi gioua, nè il tesoro,  
poiche da la grà pena io sono absorto,  
hor veggo m'a nequitia esser punita  
priuato d'ogni bene, e della vita.

Il Prefetto muore, e lo scalco dice  
al cavaliere.

Egliè già morto con gran lutto, & piato  
sèd' il cor dalla doglia afflitto, e stretto  
poiche non m'è valato questo incanto  
ilqual solea hauer sempre suo effetto  
conosco che Siluestro, è giusto, e sato  
che hiera la morte predisse al Prefetto  
però li vuol cavarlo di prigione.

Risponde il Cavaliere.

Tu hai ben detto, e parli con ragione.

Il Cavaliere apre la prigione, e dice  
colì.

Io vengo qua sol per seruigio vostro

vlente di prigione come v'entrasti,

Volati a San Siluestro, &

segue.

Ringratia il tuo signor, Siluestro nostro  
morto è il Prefetto come nuntiaſti  
questo miracol il tuo Dio ha mostro

accid si veggi siate mondi, & casti  
certo veggian la bontà de' Cristiani  
esser maggior che quella de' pagani.

San Siluestro co' sua compagni tor-  
na a casa cantando.

Laudato sia il potente, e magno Dio,  
che in vita per sua gratia ci conserua,  
laudato sia suo Nome santo, e pio,  
che per qualch'altro bene ci riserua  
quel sempre laudo con tutto l'cor mio  
che ci ha difeso da gente proterua  
tutto questo risulti in grand' honore  
di CRISTO Nostro vero Redentore.

Costantino in sedia dice a' Senatori

Che mi gioua tener il magno Imperio,  
& hauer tutto'l mondo a me soggetto,  
dipoì che non è pien mio desiderio,  
hauèdo il corpo mio di lebbra infetto,  
almanco haues' io qualche refrigeio,  
sperando souuenir al mio difetto,  
poi che m'ha ogn'altr' aiuto humano,  
prouiam se Giove mi vorrà far sano.

Di Campidoglio tutti i Sacerdoti  
fate venir dinanzi a mia presentia  
che sendo quelli al mio Giove deuoti,  
vo' seguitar in tutto lor sententia  
però che dalli dei da noi remoti,  
riceuon piu distinta intelligentia  
per tanto vo' seguir il lor consiglio  
sperando v'scìr di li graue periglio.

Vn Barone v'è accompagnato, e

troua i Sacerdoti, e dice loro.

L'Imperial corona a voi mi manda,  
che tutti à sua presentia hoggi veniate  
e per sua parte a tutti si comanda

che prima a gl'alti Dei sacrificiate,  
acciò che lor bontà in quel li spanda  
volendo buon consiglio voi gli diate

Risponde il sommo Sacerdote.

Parato sempre habbiamo il sacrificio  
per ottener da Giove beneficio.

Offeriscono vn'animale in sacrificio,



con fiamma, e'l sommo Sacerdote  
dà l'incenso, e dice.

Onnipotente Giove Dio immenso  
che'l primo sei di tutti i magni dei  
accetta il sacrificio in fuoco denso,  
& esaudisci tutti i preghi miei,  
riceui di mia mano il santo incenso,  
e vadi il fumo in alto oue tu sei,  
io v'ègo à te come buon seruo, e figlio  
acciò conceda à me retto consiglio.

Fatto il sacrificio, vengono i Sacer-  
doti all'Imperadore, & il sommo  
Sacerdote dice.

Salute a vostro Imperio sempiterno  
conceda Giove per la sua clementia  
però che lui è quel che ci governa  
e regge ben con la sua prouidentia,  
el sacrificio a sua potentia eterna  
habbiam offerto, or tiamo alla presēza  
& aspettiam che vostra Signoria  
ci manifesti di che voglia sia.

Risponde Costantino.

Di lebbra tutto il corpo son piagato,  
& al mio mal rimedio non ti troua  
d'humano aiuto son già disperato.  
che medicina alcuna non mi gioua,  
però vo' da voi esser consigliato,  
e del vostro veder ne vo' far proua  
ditemi al tutto quel ch'io debbi fare  
a voler al mio caso riparare.

Risponde il sommo Sacerdote.

Potente Imperador, eccelso, e magno,  
fa che le mie parole non sien vile,  
bisogna in Campidoglio far vn bagno  
che sia ripien di sangue puerile,  
prometteremo a lor madre guadagno  
per quietar il sesso femminile,  
bagnato che sarai nel sangue caldo  
il corpo tuo tornerà sano, e saldo.  
Ma prima tu farai comandamento,  
che'l sacrificio ognun debba offerire  
a gli dei che di noi han reggimento,

e chi non vuol a tuo bando offerire,  
sia flagellato, e morto con tormento,  
acciò nessun ti voglia contradire.

Risponde Costantino.

Che s'ordini tal bagno io vi comādo,  
e del sacrificar si metta il bando.

I Sacerdoti tornono al tēpio p ordi-  
nar il bagno, e'l Banditore bandisce.

Da parte dell'eccelso Imperadore  
si fa bandire a tutti, e comandare,  
che ciascheduno alli dei renda onore,  
e sia parato a lor sacrificare,  
a chi non seruerà questo tenore  
farà l'Imperador la morte dare  
con aspri, crudi, duri, e gran tormēti,  
e però d'vbidir siate contenti.

Il Cherico di S. Silu. vdito il bādo dice.

Vengo di fuora padre mio santissimo,  
& vn bando di Cesare ho vdito,  
che a tutti i Christian sarà durissimo,  
& io per me ne rimango smarrito,  
il culto che si debbe a Dio Altissimo,  
a falsi dei vuol che sia riferito,  
e chi ricusa a lor far sacrificio  
sarà morto, e punito con supplitio.

Risponde San Siluestro.

In ogni cosa Dio sia ringraziato,  
che tutto quello fa per nostro bene,  
dipoi ch'io son Pontefice creato  
parato sono à patir crude pene,  
acciò l'honor di Dio sia conseruato  
in ciaschedun fedel come conuiene  
nessun debbe obbedir a tal'editto,  
però che questo sarà gran delitto.

Risponde il suo Diacono.

Acciò non fiam dissipati, e disfatti  
ascolta il mio consiglio, Padre Santo,  
per fuggire il furor di quest'umatti,  
sia ben' vscir di Roma, e star da canto,  
habiterem sopra il monte Siratti,  
e quiui contemplando starem tanto  
che sia si ponga a sì duro flagello.



poi tornerem passato che sia quello.

Risponde s. Siluestro.

Tu hai parlato con buona prudentia,  
affai mi piace questa tua ragione,  
quasi è fondata sopra la sentenza  
la qual nell'Euangelio CRISTO pone,  
che non è atto contra coscienza  
fuggir tal volta la persecutione,  
per dar luogo al tirannico furore,  
saluando con il gregge anco il pastore  
Però tutti n'andremo in compagnia,  
e staremo nel monte separati,  
più non è hor da star mettiaci in via,  
prima che siamo al Principe accusati,  
il Signor nostro benedetto sia,  
che con sua gràtia ci ha ben ispirati.

Risponde il Diacono.

Dapoi che habbià questo partito preso,  
insieme stiam col cor di gratia acceso.

Giunti al monte, s. Siluestro dice.  
Poiche noi siamo in questo luogo giunti  
insieme tutti oration facciamo.

Inginocchiati, s. Siluestro segue  
con gli altri.

Signor, con vnil cuor, tutti compunti,  
dinanzi à te la tua Bontà preghiamo,  
che star ci facci in carità congiunti,  
e nel seruitio tuo perseveriamo,  
leua da noi il flagello, e la percossa,  
acciò che la tua Chiesa crescer possa.

Vn Sacerdote de gli Idoli viene  
à Costantino, e dice.

Il sommo Sacerdote manda à dire,  
che'l bagno in Cápidooglio ha preparato  
e per poter' al vostro mal supplire,  
le donne co' figliuoli ha congregato,  
dice che ora è tempo di ventre,  
e sol per questo n'ha da te mandato.

Risponde Costantino.

Parata hor sia la trionfal carruca,  
acciò che in quella al tēpio mi cōduca.  
Mōta sul carro, e vā con suoni, e gli

vēgono incontro le donne scapiglia-  
te piangendo, & vna per tutte dice.

Ben' è crudele, e dura vostra corte,  
inuerso i nostri miseri figliuoli,  
poiche terminato ha cōdurgli à morte  
per dar' à noi tormēti, affanni, e duoli,  
apri Signor di clemenza le porte,  
che sol tu consolar se vuoi ci puoli,  
l'umanità rimuona la tua mano,  
da sparger p tua vita il sangue vmano.

Costantino lagrimando dice.

Mutato ho la speranza, e'l desiderio,  
visto le madri afflitte alla presētia (rio  
però che'l degno, e grā Romano Impe-  
nasce dal magno fonte di clementia,  
non vo' dar' al mio corpo refrigerio,  
con crudeltà d'infantile innocentia,  
ma con pietade il crudo, e fiero editto  
sia rimutato dal mio Imperio inuito.  
Meglio è ch'io viua con dolori, e stenti,  
che senza quelli hauer nel cuore il fiele  
meglio è morir per saluar gl'innocēti,  
che per la morte hauer vita crudele,  
al cor la crudeltà dà gran tormenti,  
e la pietà gli è dolce più che mele,  
vinca in me la clementia, vinca amore  
che per bontà s'acquista vero onore.

Donate loro assai argento, & oro,  
e pietre pretiose, e ricche veste,  
e rendetegli tosto i figli loro,  
acciò possin godergli in gioie, e feste.

Riceunti i figliuoli, & i presenti, la

Madre che parlò di sopra dice.

Ti rendiam gratie di tanto tesoro,  
nè già più nō saremo afflitte, e meste  
poi ch'è cōuerso i gaudio il nostro piā-  
ci partirem da te con dolce cāto. (to,

Partonsi co' figliuoli in braccio  
cantando.

Cantando con diletto,  
torniamo al nostro loco,  
con festa, gaudio, e gioco,



portando i figli stretti al nostro petto.  
Conuerso è il pianto in riso,  
e cruda morte in vita  
non è da noi diuiso  
il gaudio in questa vita,  
che ciascuna è fornita  
di tutto quel ch'appetiva il suo affetto.

Costantino tornado al palazzo dice.  
Con gran trionfo al mio palazzo torno  
la crudeltà già vinta, e superata  
bè degno è di memoria questo giorno  
nel qual mia mente resta consolata  
mi par esser di gloria magna adorno  
per la misericordia che ho usata

Giunto discende dal carro, e dice.  
Poi che dal sòno alquàto sò costretto  
portatemi à posar sopra il mio letto.  
Posato sul letto vengon San Pietro,  
& San Paolo, & S. Pietro dice.  
Perché Signor hauesti in grand'horrore  
sparger il sangue de' puri innocenti  
mandati sian da CRISTO Redentore,  
à liberar tuo corpo di tormenti  
per mezzo di Siluestro buon Pastore  
che ha fuggito i tua crudi spauenti  
& ha seco Christian condotti, e tratti  
e son nascosti nel monte Siratti.

La selua doue sono è quà vicina,  
màda per quello, e pe' sua buòcòpagni  
e lui mostrerà a te vna piscina,  
che se i' qlla il tuo corpo sfermo bagni  
mondo sarà per la virtù diuina,  
dotato di sublimi doni, e magni,  
hauuto che da q'llo harai il battesimo  
sa dilatar per tutto il Christianesimo.

Partonsi gli Apostoli, e Costantino  
suegliato dice a suoi Ministri.  
Ministri mia vditè il mio precetto  
vostro camino adesso pigliarete  
inuerso il monte che Soratte è detto.  
doue Siluestro quiui trouerete  
leuatagli dal cuore ogni sospetto,

e da mia parte gli commanderete,  
che venga qui dinanzi a mia presentia  
e non gli fate alcuna violentia.

Vanno i Ministri, e San Siluestro  
gli vede venire, e dice a i suoi.  
Verso di noi veggo venir soldati,  
e quel che voglion non posiam sapere  
forse che noi saremo oggi citati  
a Corte come già mi par vedere,  
siamo al Martirio tutti preparati  
& à patir che à CRISTO habbi à piacere  
e me ne par veder espressi legni  
preghiamo Dio che te ne facei degni.

Giunti i soldati dice il Centurione.  
Da parte dell'eccl'so Imperadore,  
venga Siluestro, e g' altri sua aderenti  
dinanzi a quel che vi vuol far honore,  
e non temete che vi dia tormenti.

Risponde San Siluestro.  
Con gaudio ne veniam senza timore,  
perche viuam sempre fieri e contenti.  
Dice il Centurione.

Or su mettianci tutti quanti in via,  
da noi harete buona compagnia.

Giunti che sono, l'Imperadore ch'i-  
nàdo il capo dite à San Siluestro:  
Ben venga il mio Siluestro caro, e degno  
che merita da me honor, e gloria.

Risponde San Siluestro.  
Salute sia al tuo Imperio, e regno  
e sopra quel dal ciel venga vittoria,  
Risponde Costantino.

Dormèdo ho visto vno stupèdo segno  
che sempre mi sarà nella memoria  
venuti sono à me due magni dei,  
che tuo nome m'hà detto, e chi tu sei.

Mondarmi da la lebbra m'han promesso  
se nella tua piscina io son lauato,  
e tant'amor nel core m'hanno impresso  
che tutto a CRISTO mi son rimutato,  
p'q'sto a mia presentia ho inteso,  
accio ch'io sia da te ammestrato,

dimmi



dimmi caro Siluestro quel ti pare,  
ch'ogni tuo buon cōiglio vo' seruare.

Risponde San Siluestro.

Quei dua che tu vedetti in visione,  
non sōno dei, ma ben serui di Dio,  
vere colonne di Religione,  
Pietro con Paolo santo giusto, e pio,  
à quei tu porterai diuotione,  
& rendi laude à lor con buon disio,  
Risponde Costantino.

Se lor figure mostrar mi potessi  
conoscerele quando le vedessi.

San Siluestro dice al suo Diacono.

Hai tu portato teco quel quadretto,  
doue son le lor faccie figurate.

Risponde il Diacono.

Io porto à Pietro, e Paolo tanto affetto  
che meco lor figure ho qui portate.

Risponde Costantino.

Con deliderio di vederle aspetto,  
se le son del lor volto ben formate,

Il Diacono le mostra, e Costantino  
segue.

Simil sō q̃ste a quelle, e molto eguale,  
e paion fatte proprio al naturale.

Dice San Siluestro.

Se dalla lebbra tu vuoi esser mondo,  
bisognati riceuer il Battesimo,  
e rinegar il diauol del profondo,  
& in tutto lasciar il paganesimo,  
e confessar col cuor lieto, e giocondo,  
la fe Cristiana per te sol medesimo.

Risponde Costantino.

Al Diauol, e sue pompe io renuntio,  
e la Cristiana fe vera pronuntio.

San Siluestro pone Costantino nella  
fonte, e dice,

Io ti battezzo magno Imperadore,  
nel nome degno del Padre, e Figliolo,  
e del Spirito Santo ver'amore,  
che tre persone sono vn Dio solo,  
hor t'è rimesso ogni commesso errore,

il corpo è mōdo di sua pena, e duolo.  
Viene vn splendor dal Cielo, e Co-  
stantino dice.

Sopra di me vien la diuina luce,  
che nel mio cor il sato Amor produce  
Costat. esce della fōte sanato, e dice.  
Hor mondo son del corpo, e della mente,  
di che CRISTO Iesu sempre ringratio,  
hor sento il cor in quel tutto feruente,  
e di lardarlo non sarò mai satio,  
ò trino, & vno Dio Signor potente,  
a far buon'opre d'immī tēpo, e spatio.

S. Siluestro lo veste di biāco, e dice.

R. ceur in dosso questo bianco manto,  
ilqual dimostra che sei puro, e santo.

Costantino salito in Sedia, dice.

Alla mia madre posta in Oriente,  
tutto il procello occorso fate noto,  
ben che la segui la Giudea gente,  
scādo il cuor suo verò quella mōto  
a noi forse potrà mutar sua mente,  
e di Christianità far verò voto,  
tal gratia à quella il sōmo Dio cōceda  
che la Christiana fede ancor lei creda.

Oggi si facci da ciascun gran festa,  
& al viuente Cristo honor si dia,  
a chi'l bestemmia nē vadi la testa,  
e della terra sia leuato via,  
nessuno sforza nostra legge onesta  
creder a quel ma libero ognun sia,  
però che'l bene à Dio non è accetto,  
quādo l'huō è per forza a q̃l costretto.

Il giouane con la Citara da licentia  
al Popolo.

Per oggi basti hauer veduto parte  
del gran misterio che si rappresenta,  
doman nel resto vserem maggior'arte  
che più esperto nel far l'huom diuenta,  
non si dia laude più à Gioue, e Marte,  
ma la lor setta sia distrutta, e spenta,  
e dica ognun che tal misterio ha visto  
cresca il regno di Dio, e viua CRISTO.



SECONDA PARTE DELLA  
Rappresentatione, che si recita  
il dì seguente.

Vn Giouane con la Cetera in mano  
dice.

**I**L magno Costantino à Dio conuerso,  
à tutto'l mondo fu lucente specchio,  
che sèdo prima à CRISTO tutt'auerso  
depose il suo costume atico, e vecchio,  
e rimutando in bene il tempo perso,  
a la diuina legge porse orecchio,  
e quella fece in tutto dilatare  
per ogni terr., & isola di mare.

Vinse contra i Giudei il gran conflitto,  
per mezzo di Siluestro buon Pastore,  
la madre il Giudaismo derelitto  
confelsò CRISTO vero Saluatore,  
per suo comandamento, e suo editto  
si ritrouò la Croce del Signore,  
la qual è lo stendardo, e vero segno  
che ci conduce nel celeste regno.

Costrinse ancor Siluestro il grà dragone,  
che daua morte à molti col suo fiato  
pien di veleno, e per questa cagione  
da quel fu molto popol battezzato,  
e con la dolce sua predicatione  
il nome di GIESV fu dilatato,  
à ricouer quest'oggi sol ci resta,  
per dar perfezzione à nostra festa.

Vn Cavallaro vien sonàdo il corno,  
& arriuato à Costantino dice.

A vostre lettere magno Costantino  
di Elena porto le sue responsue,  
velocemente ho fatto gran camino,  
portando nuoue ch'ella è sana, e viue.

Porge le lettere, e Costantino  
lette quelle dice.

Dinanzi à ogni nobil cittadino  
vo' che si sappi tutto quel che scriue.

Porge le lettere al Cancelliere, e dice  
Leggi qui Cancellier mio seruitore,  
acciò ch'ognuno istendi lor tenore.

Il Cancelliere legge la lettera.

Al suo Augusto figlio Costantino

Elena madre sua dice salute,  
per tue lettere intendo il tuo destino,  
che son tue membra sane restitute,  
procede questo dal Culto diuino  
e dall'eccelsa tua somma virtute,  
io ben ti veggo incorso in vn'errore,  
che adori vn Crocifisso per Signore.

La vera fede è questa degli Ebrei,  
come per molti modi m'han dimostro  
conosci il grand'error doue tu sei,  
e degnati seguire il corso nostro,  
stolta da cialchedun detta farei,  
s'io m'inchinassi à tener l'error vostro  
però figliuol diletto sia contento  
di consentire al mio buon documeto.

Costantino dice al Cancelliere.

Riscrui indietro CRISTO essere Dio  
promesso, e detto in lor legge Messia,  
e questo adora, e seguita il cuor mio,  
concetto, e nato d'vna Vergin pia,  
per dimostrarli il ver che seguito io,  
scriui ch'ella si metta presto in via,  
e venga à Roma, e meni suoi dottori,  
che scoperti saranno i loro errori.

Il Cancelliere scrive, e spaccia il Ca-  
uallaro, e Costantino dice a suoi così.

Il mio Palazzo à Dio vo' dedicare,  
e detto sarà il Tempio Laterano,  
per questo apertamente vo' mostrase  
al popolo, e Senato mio Romano,  
che'l vero Dio ciascuna debbi adorare,  
lasciando il culto de'li Dei profano,  
e di mia man vo' porre il fondamento  
per dimostrar quant'io ne sia còrento.

Costantino discende di Sedia, e pi-  
glia vna marra, e disegna il fon-  
damento, e dice.



Per questo verso cauate la fossa  
parando il fondamento à l'edifitio.

Ora cominciano à cauare, e Co-  
stantino segue.

Da voi ogni pigrizia sia rimossa,  
& io darò principio al vostro offitio.

Piglia in su la spalla vn forziere do-  
rato, pieno di pietre, e segue.

Il peso vo' portar giusta mia possa,  
per acquistar da Dio sub beneficio.

Votando le pietre del forziere dice.  
Nel primo luogo le pietre quadrate  
ponete, e sopra quelle edificate.

Mentre che edificano giugne il Ca-  
uallaro ad Elena Imperatrice, e dice  
Da Roma insino à qui son già tornato,  
& ho portato lettere di nuouo,  
per caminar son tanto affaticato,  
che per affinno gråde non mi nuouo.

Elena gli dà vn fanzoletto pieno  
di danari, e dice.

Tien qui che vo' che sia remunerato.

Risponde il Cauallaro.

Hor ben dich'io che cõtento mi trouo

Risponde Elena.

Non è guadagno che sia tanto lecito  
quanto è il tuo essendo ti sollecito.

Elena legge la lettera, e dice a'  
dottori degli Ebrei.

Dottori della legge Ebrei valenti,  
dal mio figliuolo Augusto ho riceuuta  
lettera tale che vi farà intenti  
à dimostrar la vostra mente acuta,  
che vuol ciascun di voi si rappresenti  
à Roma meco à fare vna disputa,  
desiderando che s'intenda, e veda,  
se si cõuen che quello in Cristo creda.

Risponde il primo dottore, e dice.

Non dubitare, ò degna Imperatrice,  
che ti vedrà quãto val nostro ingegno  
speriam portarne vittoria felice,  
e con disputa, e con mirabil segno.

Dice il secondo Dottore.

Certo sarà come'l dottor vi dice,  
che di vittoria parci hauere il pegno.

Risponde Elena.

Dapoi che congregati molti sete,  
à Roma meco tutti ne verrete.

Vanno à Roma, e quãdo Costantino  
vede la madre, si leua di sedia, & in-  
contrandola l'abbraccia, e dice.

Ben venga alla città la madre mia,  
qual già vn tempo fa non ho veduta.

Risponde Elena.

Caro figliuolo il ben trouato sia,  
per far quel che mi scriui son venuta.

Risponde Costantino.

Tu hai condotto vna gran compagnia

Risponde Elena.

Da quella spero sarò mantenuta,  
nel creder mio con vera sapienza,  
come ti mostreranno alla presenza.

Costantino, & Elena si pongono à  
sedere allato, e Costantino dice  
à San Siluestro.

Siluestro chiama ancora i tuoi dottori,  
ch'in disputa ti porghino oggi aiuto.

Risponde San Siluestro.

Io spero in CRISTO Signor de' Signori  
che sol col mio parlare io gli confuto,  
e vo' mostrare i lor peruersi errori,  
e che'l Messia non hanno conosciuto.

Costantino dice.

Giudici sien Zenofilo, e Cratone,  
che son pagani, e viuon con ragione.  
Nessun di lor potrà esser sospetto  
alle due parti, sendo d'altra setta,  
in lor mai s'è trouato alcun difetto,  
Filosofi di mente sana, e retta.

Risponde Elena.

Per la mia parte volentier gli accetto  
Dice Costantino.

In punto ognuno à disputar si metta.  
Voltasi a' Filosofi, e segue.



Zenofilo, e Cratone ascolterete,  
e quel ch'è retto voi giudicherete.

Dice Cratone.

Acciò che si conosca qual'è il vero  
andrò secondo il mio veder humano,  
giudicherò col cor tutto sincero,  
e spero mio giudicio non sia vano.

Dice Zenofilo.

Io non vi mostrerò bianco per nero,  
ma seguirò mio intender vero, e sano,  
e non mai partirò da la giustitia,  
però che la farebbe gran nequitia.

Posti i Giudici a sedere, dice il primo

Dottore ebreo a S. Siluestro.

Vn solo Dio la nostra legge pone,  
& adorar più Dei è Idolatria,  
prouansi ancor per natural ragione  
che vn solo Dio al Paradiso inuia,  
ma voi siate d'vn'altra oppinione,  
che molti Dei credete in Cielo stia,  
qst'è il maggior di tutti vostri errori,  
che fa disordinati i vostri cuori.

Risponde S. Siluestro, e dice.

Vn solo, e vero Dio noi confessiamo,  
e tre persone in vnà sola essenza,  
e di quel ch'è così certo crediamo,  
d'eterna inestimabil prouidenza,  
così si crede, e così noi trouiamo,  
ed è ripien d'infinita clemenza.

S. Siluestro inginocchiandosi segue.

Signor del Ciel, verace, eterno Dio,  
illumina costor col parlar mio.

Risponde il primo Dottore.

A tue parole non posso rispondere,  
e già mi chiamo superato, e vinto.  
Conosco il tuo parlar di tanto pondere  
ch'ogni mio dubbio è chiaramente

Il secondo Dottore dice. (estinto)

Non creder me come costui cōfondere,  
che di forte ragione sono accinto,  
voi credete per fede il creder vostro,  
e noi creder vogliamo il pēsier nostro

Risponde S. Siluestro altamente,  
e dice.

In sua natura Dio non può patire  
ma la natura assunta fu soggetta  
à passione, & à voler morire,  
che alla humanità morte s'aspetta,  
la morte che a quel doueua auenire  
fu da' vostri Profeti ancor predetta.

Risponde il secondo dottore.

E fu pur morto come vn seduttore.

Risponde S. Siluestro.

Morte innocente il fece Redentore,  
Però, che doppo morte è suscitato  
a gloria sempiterna, & immortale.

Risponde il secondo dottore.

Questo vorrei che mi fusse prouato,  
che'l parlar senza proua poco vale.

Risponde San Siluestro.

I suoi miracoli hanno dimostrato,  
che gl'è viuente à gloria trionfale.

Risponde il secondo dottore.

Vorrei che mi mostrassi i suoi miracoli.

Risponde San Siluestro.

Se veder tu gli vuoi leua gli ostacoli.

Chi ha dinanzi a gl'occhi posto il velo,  
non può conoscer quelli interamente,  
se tu voltassi gl'occhi verso il Cielo,  
sarebbe illuminata la tua mente  
di tua opinion il troppo zelo,  
ti fa oscuro quel ch'è rilucente.

Dice il dottore.

Tutti d'accordo ne diam testimonio,  
che fatti son per virtù del demonio.

Risponde san Siluestro, & dice.

Dunque e' miracol de' Profeti vostri  
ancor son fatti per virtù diabolica,  
e se quei son da Dio, ancor i nostri,  
come confessa la dottrina Apostolica  
per tutto'l mōdo grā segni son mostri,  
per la virtù della Fede Catolica,  
e negar non si può quel che è sì chiaro,  
se non da chi nel cuor ha il fiel amaro.

Zambri



Zambri Hebreo dicē.  
Et io ancor farò cose stupende  
nella presentia di tutti costoro  
in mentre che la lite nostra pende,  
fate venir qui vn feroco toro  
e con parola che nessuno intende  
gli vo dar morte senza alcun dimoro.

Dice Cratone.  
il toro si conduchi qui presente,  
che far tal proua è ben conueniente.

Mentre che vanno pel Toro, dice  
San Siluestro.  
Da te vorrei mi fussi dichiarata  
questa parola che vuoi proferire.

Risponde Zambri.  
non fu mai quella vditā, e dimostrata  
però per modo alcun non la vo dire,

Risponde San Siluestro.  
dimmi Zambri come l'hai tu imparata.

Risponde Zambri.  
il mio secreto non ti voglio aprir  
basta ch'iuoco il nome tanto, e più  
del vero Creator, e magno Dio.

Risponde San Siluestro.  
La sia parola di negromanzia,  
e dubbito non facci qualche incanto.

Risponde Zambri.  
presto vedrai che cosa quella sia  
e contra me non ti potrai dar tanto.

Condotta il Toro dice il Capitano  
dei fanti.  
Condurre il Toro a pena habbiamo balia,  
e bisogna tenerlo qui da canto.

Risponde Zambri.  
enza timore i legami sciogliete,  
che presto morto in terra lo vedrete.

Sciolto il Toro Zambri gli parla nel  
l'ortecchio, & il Toro cade morto,  
e Zambri dice a San Siluestro.

Sei tu Siluestro del miracol chiaro,  
vedi che'l Toro a mia parola è morto.

Risponde San Siluestro dicendo  
Rapp. di Costantino.

questa non è gran cosa fratel caro  
dar morte a vna bestia ti di corto,  
ma se di vita tu gli dai riparo  
confesserò al tutto hauer il torto.

Dice Zenofilo.  
Siluestro parla con ragione, e bene:  
suscitar quello a desio ti conuiene.

Risponde Zambri.  
A suscitā già quel non mi dà il cuore,  
però che mia virtù non è infinita,

all'hor dirò ch'io son in grand'errore  
se quel Siluestro riducesi a vita.

Risponde San Siluestro.  
per dimostrar di Cristo il vero onore  
a far questo il suo santo amor m'invita  
còtento sono al miracol procedere  
se tutti promettete a Cristo credere.

Dice Helena.  
Per parte di noi tutti, io vi prometto,  
che se tanto miracol noi veggiamo,  
vniti insieme senza alcun rispetto  
alla Christiana fe ci conuertiamo.

Dice Cratone.  
come parlate nel nostro cospetto  
vostra promessa rata, e ferma hauiamo.

Dice Zenofilo.  
se tale esperienza sia veduta,  
terminata sarà ogni disputa.

San Siluestro s'inginocchia, &  
orando dice.

Signore estendi la tua man potente  
i tua mirabil segni in noi rinoua  
acciò che vegga ogni popol, e gente,  
che miglior fe di nostra non si troua.  
dimostra tuo miracol euidente,  
che sia de la tua fede vera proua.  
Volta al Toro, e segue dicendo  
Per la virtù di quel che morì in Croce  
leuati viuoi sù Toro feroco.

Di subito il Toro risuscita,  
e Cratone dice.  
Veduta questa grande esperienza  
B.



nel giudicar noi siam già risoluti,  
in fauor de' Cristian dian la sentenza,  
perche i Giudei da lor sono sbattuti.

Zenofilo dice.

Confermo quel ch'è detto con prudenza  
e preghiam tutti d'esser riceuuti  
alla Cristiana fe, qual'è verace,  
come ciascun può esser già capace.

santa Elena dice.

O magno, e vero Dio hor vedo espresso  
la verità della Cristiana fede,  
CRISTO, verace Dio esser confesso,  
e la mia mente in esso spera, e crede,  
il suo amore è nel mio core impresso,  
e per sua gratia questo sol procede.

Voltati à Costantino, e segue  
dicendo.

Figliuol mio caro Augusto Costantino  
alla tua fede volentier m'inchino.

Costantino dice.

Quel che con puro cuor cerca d'intendere  
la verità di quel che deue credere,  
Dio gliela mostra, e gliela fa cōpredere  
benche l'ingegno si mostri d'eccedere,  
la Diuina Bontà si vede estendere  
sopra di chi vuole al ben far procedere  
da Dio tua volontà vedi esaudita  
in vera fede essendo stabilita.

san Siluestro dice.

L'eterno Creator sia ringraziato,  
che sparso ha sopra voi suo chiaro lu-  
& ha interamente rimutato (me,  
il vostro prauo, iniquo mal costume,  
ciascun di voi da me sia battezzato  
con acqua pura ò di fonte, ò di fiume  
starete genuflessi tutti quanti,  
acciò vi battezziam con laudi, e canti.

Inginocchiati che sono, san Sil-  
uestro gli battezza, intanto che  
li canta questa Laude.

VIVA CRISTO Re potente,  
viva sua sacra Fede,

viva ciascun che gli crede,  
viva CRISTO in ogni gente.

Questa fede in noi si spanda,  
e allarghisi per tutto,  
perche questo è il vero frutto,  
che'l Signore in terra manda.

Per sua gratia si diffonde  
questo ben tanto perfetto,  
con dolcezza, e con diletto  
nelle menti pure, e monde.

Dio laudiam di tanto dono,  
e rendiangli onore, e laude,  
che di nostre colpe, e fraude  
Ei può darci il ver perdono.

Gloria al Padre, & al Figliuolo,  
gloria allo Spirito Santo,  
con letitia, festa, e canto,  
vero Dio vnico, e solo.

santa Elena dice à Costantino.

Figliuol mio caro sempre à me diletto,  
felice, grato, e fruttuosa pianta,  
ascolta volentieri il mio concerto,  
io ho pensato andare in Terra Santa,  
e ricercar quel Legno benedetto,  
doue morì chi ci dà gratia tanta,  
ch'intendo ritrouar tanto tesoro  
di pregio assai maggior ch'argento, &  
Risponde Costantino.

Madre diletta questo assai mi piace,  
vã, & adempi il tuo buon desiderio,  
poiche di fede sei fatta capace,  
ricerca, e troua tanto gran misterio,  
io resterò per mantenere in pace  
i miei soggetti nel mio degno imperio  
santa Elena risponde.

Adesso è tempo di douer partire,  
e meco venga ognun che vuol venire.  
santa Elena abbraccia Costantino,  
e partesi co' Giudei conuertiti, e vã  
in Gierusalem, e per la via dice.

Poiche voi siate à Cristo già intronelfi,  
io vo' che mi facciate vn gran seruitio



se il luogo dou'è sua Croce voi sapessi,  
me ne darete chiaro, e vero inditio,  
e se per voi questo intender potessi,  
reputerollo à vn gran beneficio.

Risponde il primo Dottore con-  
uértito, e dice.

Come in Gierusalem giunta sarai,  
dou'ella è posta il luogo intenderai.

Giunti che sono il primo Dot-  
tore dice.

Regina, se tu vuoi sapere il vero  
doue si troua la Croce nascosta,  
ti dirà Giuda Ebreo tutto l'intero,  
che in segreto sà dou'ella è posta,  
manda per lui, che come credo, e spero  
duanzi à tua persona ci sia à tua posta.

Santa Elena dice al paggetto.

Con prestezza và via d'estro paggetto,  
e conduci qui Giuda al mio cospetto.

Il paggetto troua Giuda, con altri  
Giudei, e dice.

Alla Regina venga ora al presente  
quel che fra voi è Giuda nominato.

Risponde Giuda.

Io son quell'esso, e vengo prestamente,  
mi vorrà forse per conto di stato.

Risponde il paggetto.

Nò ma per altro, vien sicuramente,  
vuol che da te gli sia manifestato  
doue nascosta sia la santa Croce,  
nella qual patì CRISTO morte atroce.

Giuda dice al paggetto.

Piglia la via paggetto alquanto auanti,  
e dì alla Regina che venghiamo  
insieme accompagnati tutti quanti,  
per dirgli tutti quanto ne sappiamo.

Il paggetto và innanzi, e Giuda  
dice a' compagni.

Saren tutti d'accordo vigilanti,  
e tal segreto di saper neghiamo,  
che come si trouassi questo Legno,  
noi perderemmo tutta il nostro regno.

Giunti alla Regina, Giuda dice.

Regina degna ci siam presentati,  
per dare vbidienza à vostra voce,  
io detto Giuda, e gl'altri siam parati  
vb: dirti ad ogn'or col cor veloce.

santa Elena risponde.

Tutti da me sarete assai premiati,  
se m'insegnate di CRISTO la Croce,  
Giuda non mi tener questo coperto,  
perche m'è detto che tu la sai certo.

Risponde Giuda.

Come volete ch'io'l possa sapere,  
che fu nascosta già son trecent'anni,  
vorrei poterui fare ogni piacere,  
e non crediate che in questo v'inganni  
santa Elena gli risponde.

Giuda farai contento il mio volere,  
acciò che non incorra in pene, e danni  
se tu, e gl'altri nol vorrete dire,  
di cruda morte vi farò perire.

Risponde Giuda.

Madonna volentier l'insegnerei,  
se il luogo dou'ell'è certo sapessi.

Dice vn Fariseo.

Nè io, nè altri de' compagni miei,  
questo sappiamo, e nò c'è chi'l còfessi.  
santa Elena dice.

Fate ministri, che questi Giudei  
sien tutti nella fiamma, e fuoco messi,  
poiche nò vogliò dirmi quel che sàno  
vedren come nel fuoco essi arderanno.

Il Fariseo dice.

Deponi alta Regina il tuo furore,  
se intender vuoi da noi la verità,  
aprir noiti vogliamo, il nostro cuore,  
e narrare il processo come stà,  
sol Giuda quì più antico, e maggiore,  
dou'è la Croce veramente sà,  
e da' progenitori hà per decreto  
iasino à morte occultar tal secreto.  
E poi nel fine dirlo à vn suo figlinolo,  
li come han fatto tutti i suoi passoli,

B



libera noi di tanta pena, e duolo  
che senza colpa noi siam tormentati,

Risponde Santa Helena.  
rimanghi in mia presentia Giuda solo  
voi altri tutti siate licentati

Partendosi il Fariseo dice a Giuda.  
Giuda non esser ostinato al dire  
rimanti: sol che ci vogliam partire.

Parto sic S. Helena dice a Giuda.  
Hai tu Giuda mutato il tuo pensiero  
sei tu ancora al mio voler disposto

Risponde Giuda.  
sono, e farò del parer che prima ero,  
e la Croce non sò come ho proposto

Risponde Santa Helena.  
poiche costui non mi vuol dir il vero  
fate che sia in vn pozzo secco posto  
e senza cibo tanto in quello stia,  
che muoia, o ver che vèg' a voglia mia.

Risponde Giuda.  
Benche facciate di me ogni stratio,  
altro da me voi non potete intendere,  
per questo non sarà vostro cor satio  
facendomi nel pozzo giù discendere

Dice Santa Helena a Bonifatio.  
piglia le fune esperto Bonifatio,  
e per le braccia fa Giuda sospendere  
e calar giù nel pozzo sano, e viuo,  
e come ho detto sia di cibo priuo.

Risponde Bonifatio.  
Tutto quel vostra Signoria m'impone  
farò con diligentia, e con prestezza  
Voltasi Bonifatio a Giuda, e se-  
gue così.

vien, che legar ti vo come vn poltrone  
e come stolto che'l mal non apprezza.  
Lo pone sul pozzo a sedere con le  
gambè dentro, e segue.

vuo' tu mutarti ancor di openione  
e por da parte questa tua durezza

Risponde Giuda.  
serua pur di madonna, e sua comandi,

e fa che destramente giu mi mandi.

Bonifatio cò sua còpagnia lo man-  
don giù, & Giuda dice,

Oime, oime, deh tate piano  
non mi mandate così forte a scosse

Risponde Bonifatio.  
perche ti sei portato sì villano,  
meriteresti ancor maggior percosse,  
ma se tu vuoi ch'io ti sia oggi humano  
le tue ostination date sien mosse,  
e non risponde, e par amutolito,  
andianne che si troua a mal partito,

Torna Bonifatio a Santa Helena,  
& dice.

Noi habbiam Giuda nel pozzo calato  
e nel fondo di quello egli è rimatto,  
mai più non viddi vn tal sì ostinato  
che permettesse suo corpo esser guasto  
e tanto fussi di cor indurato,

che star volessi senza cibo, e pasto  
quàto questo proteruo, e grà superbo,  
che vuol morir cò piato, e tutto acerbato  
Dice il primo Dottore.

Altro che lui non può manifestare  
questo secreto a vostra degna corte,  
e però far si vuol quel domandare,  
se lo vuol dir nanzì che venga a morte

Dice Bonifatio.  
prima si lascierebbe attanagliare  
che lo dicesse, e starà sempre forte  
e non vorrà mai di quel pozzo vscire  
ma in tal luogo sua vita finire,

Dice Santa Helena.

Come si sentirà morir di fame  
di gratia chiederà d'esserne tratto,  
bisognerà mandargli giù il legame,  
che a tirarlo su sia forte, & atto  
porta vna fune, e pāni vecchi, e strame  
nanzì che tu lo troui morto affatto,  
& se chiede d'vscirne instantemente,  
fa che fuor tu lo caui destramente.

Bonifatio vā cò suoi còpagni presso  
al pozzo



al pozzo, e dice loro.

**Già** è più di che fu nel pozzo messo,  
quel che per se medesimo si confonde,  
Dice Giuda nel pozzo.

ò, là chi passa per la via appresso  
degnisi costarsù farsi a le sponde  
oimè che da la fame io sono oppresso,  
e chiamo, e grido, e nessun mi rispòde  
Bonifatio li fa a le sponde del pozzo,  
& dice.

ò Giuda sei tu viuo, che vuoi tu

Risponde Giuda.

vorrei che mi tirassi costarsù

La fame tutto'l corpo mi diuora,  
e già mi veggo a morte propinquare  
Risponde Bonifatio.

sei tu stato ostinato insin'ad ora

Risponde Giuda.

si son, ma io mi vo tutto mutare  
però n'anzi sia morto trami fuora;  
acciò ch'io possi la Croce mostrare

Risponde Bonifatio.

pur t'arrendesti per la fame grande  
hor meriti d'hauer buone viuande.

Bonifatio gli porge la fune, e segue  
**Piglia** la fune, e questi vecchi panni  
e legherati ben sotto le braccia

Tiralo su, e segue.

tratto sarai di tanti grandi affanni  
per tanto ogni dolor da te discaccia

Risponde Giuda.

airate piano riparando a'mia danni  
Risponde Bonifatio.

guarda pur nò percuoter la tua faccia  
Risponde Giuda.

oime pian ch'io son mezzo disfatto  
Risponde Bonifatio.

non più che già fuori tu sei tratto.

Dice Giuda quando è fuor del poz  
zo colì.

**Datemi** da mangiar qual cosa presto  
che tutto per la fame vengo manco

La Rapp. di Costantino.

Risponde Bonifatio dandogli del-  
le confettioni.

tien qui che molto ben gliè honesto,  
ch'io vegga il corpo tuo afflitto, e lasso  
apri la bocca piglia, e mangia questo,  
che ti farà robusto, forte, e franco,

Risponde Giuda.

già mi comincio tutto a rihauere,  
e parmi ancor di caminar potere.

Vanno a Santa Helena, & Bonifatio  
dice così.

Dinanzi à te venian sacra Regina

che Iuda tratto haurà del pozzo adesso

Dice Giuda.

la fame grande, e la gratia diuina  
mi moue à far che'l ver tutto còfesso  
assai mi doglio de la mia ruina  
e veggo'l dō che m'ha'l Signor còcesso  
venite con la corte tutta quanta  
che dimostrar vi vo la Croce Santa.

Vanno doue è la Croce, e Sàta He-  
lena per la via dice.

Sia sempre ringratiato il Magno D I O  
che ci vuol consolar in questo giorno,  
che veramente gliè clemente, e pio  
e di gloria suprema sempre adorno  
Peruenuti al luogo dice Giuda.

io sento già commouer il cor mio,  
perche la Santa Croce è qui d'intorno,  
cauate qui la folla in deuotione,  
mentre che noi farem qui oratione.

Fanno la folla, & Giuda inginoc-  
chiato dice.

Signor, che'l cor nel petto m'hai cōmesso  
dimostra in questo giorno tua potētia  
e quel che per mia forza far non posso,  
supplisci tu cō la tua gran clementia.

Viene vn terremoto; & Giuda segue.

oimè cō grā tremoto il luogo è mosso  
per diuina virtù, e prouidentia,  
hor ben confesso la fede Christiana  
sola esser vera, e ogn'altra esser vana.

B 3



Appare vn Demonio a Giuda.

O Giuda pensa il mal che tu hai fatto  
a riuelar questo tuo gran secreto,  
tu sei ben diuentato stolto, e matto,  
meglio era che ti fussi stato cheto,  
già trassi Giuda al tradimēto, e patto,  
contra di Christo, e fecilo inquieto  
e da te Giuda io son hoggi tradito  
poiche tu sei à Christo conuertito.

Ma io commouerò vn gran Signore  
contra di te che ti farà gran guerra,  
e rimuouer farà tutto il tuo core,  
e tornerai à tua Giudea terra

Risponde Giuda.

non ho di te, ne di nessun timore  
che mi soccorre Dio qual mai nō erra  
io sono, e farò sēpre vnito a CRISTO,  
però di mal alcun non mi contritto.

Il Demonio si fugge, es Helena dice  
Stà forte Giuda nella santa fede  
che'l diauol ti vorrebbe oggi cōfodere

Risponde Giuda.

già mia mēte, mio cor a Christo crede  
per gratia da Dio mi veggo infondere  
Dice Santa Helena.

dal vero, e magno Dio q̃sto procede  
che hai saputo al diauol ben rispōdere  
Giuda poi che cauata è già la fossa  
entraui acciò veder la Croce possa.

Giuda entra ne la fossa, e dice.

Ecco tre Croci poste qua nel fondo  
ma non possiam conoscere, e sapere  
qual sia del santo Redentor del mōdo,  
che tutte tre sono in vn modo intere,

Giuda entra ne la fossa, e dice.

trale qua fuor ch'io sēto il cor giocōdo  
io le vo chiaramente, e ben vedere.

Dice Giuda vedendo alcuni porta-  
re vn morto.

qua certi veggo portano vn defunto,  
ce ne potren chiarir com'è qui giunto  
Giunto il morto dice S. Helena.

Posate in terra il corpo, che portate  
e tutti genuflessi a la presentia  
con gran diuotione Dio pregate  
che ce ne mostri chiara esperientia  
queste tre Croci appresso qui portate,  
con grand'humiltà, e riuerentia  
e quella che al morto darà vita,  
sarà di Christo di virtù infinita.

Inginocchiati in terra, Santa He-  
lena pone vna Croce sul morto,  
dicendo.

Prima di questa noi farem la proua,  
farete in tanto oration mentale  
poiche niente questa prima gioua  
piglià quest'altra a q̃lla prima eguale  
Pon la seconda, e segue.

nè ancor questa ce ne mostra proua,  
e l'vna, e l'altra al miracol non vale

Pon la terza, e segue.

questa se l'è di CRISTO senza ostacolo,  
vedren di certo che farà il miracolo,

Di subito il morto risuscita, e dice  
Per virtù de la Croce del Signore  
da morte à vita io son risuscitato,  
rendete me. o a Dio gloria, & onore,  
che del gran dubio v'ha certificato

Santa Helena dice.

ò santo, e vero nostro Redentore  
di tanto don da noi sia ringratiato  
hor mi chiamo contenta, e consolata,  
dapoich'io ho la tua Croce trouata.

Santa Helena inginocchiata alla  
Croce dice.

O SACRO Santo, e Pretioso Legno  
sopra del quale pati CRISTO la morte,  
a noi se fatto glorioso, e degno,  
che del l'eterno regno apri le porte.  
tu sei de la salute il fido pegno  
che ci conduci a la celeste corte,  
ò CROCE Santa di buon cuor t'adoro,  
ch'in te si troua il nostro gran tesoro.  
Piglia, e' Chiodi in mano, e segue.



O Chiodi dal Signor santificati  
quanto diletto nel vederui sento  
del SANGVE del Signor fusti bagnati,  
quando dato gli fù crudel tormento  
però da me voi sarete baciati  
con dolce pianto, e cordial lamento

Piglia il TITOLO, e segue:  
quest'è q'l TITOL di tre lingue ornato  
che scriuer fece il Principe Pilato.

Tutti adoran la Croce, & baciano  
i Chiodi, & cantali questo Hinno,  
come, Pange lingua gloriosi.

CHRISTI Crucem adoramus  
iacta promptitudine  
Clauos eius honoramus  
omni reſtitudine,  
eius Titulum laudamus.

Santa Helena dice al primo Dot-  
tore così.

Tu che di legge ſei primo dottore  
e moſtri hauer ſpirito diuino  
da me eletto degno Imbaſciadore  
in verſo Roma piglierai il camino  
due Chiodi della Croce del Signore  
darai in propria mano a Coſtantino  
di che la Croce ancor trouata hauiamo  
de la qual vna parte gli mandiamo.

Santa Helena gli da due Chiodi, &  
vna parte di Croce, & l'Imbaſcia-  
dore dice.

Sarò fedel in queſto miniſterio  
e pienamente ſeruerò il mandato  
però che ſempre io ho gran deſiderio  
farui ſeruitio honeſto, degno, e grato,  
e'l caminar mi ſarà refrigerio,  
che volentier io ſeruo a voſtro ſtato.

Riſponde Santa Helena,  
coſi mi piace, va fa con effetto  
quanto per me t'è comandato, e detto  
Parteſi l'Imbaſciadore accòpagnato,  
& giunto dicea Coſtantino.

Sacro Signor tua madre tanto amata

mi mada à fatti vn degno, è già pſetè,  
di CRISTO hauendo la Croce trouata  
qual ha prouata vera certamente,  
di quella parte per me t'ha mandata,  
che la conſerui diligentemente  
àcor due chiodi a tua degna eccellètia  
ti manda come vedi à la preſentia.

Moſtragli la Croce, & i Chiodi, &  
Coſtantino dice.

Riceuer non poteuo maggior dono,  
quanto queſto ſi degno, e glorioſo  
ſe mai fui contento, hoggi piu ſono  
e parmi hauer trouato vn gran riſoſo,  
io ne ringratio il Signor ſàto, e buono  
che ſi dimoſtra a noi ſi gratioſo

Inginocchiati, e ſegue.

ò CROCE Santa, ò CHIODI benedetti  
io vi riceuo, e tengo cari, & ſtretti.

Poſto a ſedere ſegue.

In queſto punto ho fatto vn mio còcetto  
che forſe a molti darà marauiglia  
por vo' vn chiodo ſopra'l mio elmetto  
e l'altro del Cauaſ porre a la briglia,  
e di far queſto ſolo io ho eletto  
per abbaſſar de' nimici le ciglia  
quàdo cò qſti in guerra andrò armato  
da me ſarà il nimico ſuperato.

Vn Barone tornando di fuora dice  
a Coſtantino.

Sacra Corona ſend'io fuora ſtato  
ho viſto coſa che m'è in diſpiacere,  
Licinio tuo collega, e tuo cognato,  
ſi vede eſſer contrario a tuo volere  
dal ben al male gliè tutto mutato,  
e cerca il magno Imperio poſſedere  
contra di te armato ha la ſua gente,  
& in perſona vien molto potente.

Contro a' veri Criſtian fatto auuerſario  
cacciati tutti gli ha della ſua corte  
e con editto publico, e nefario  
a molti dà tormenti, e crudel morte  
in carcer ſenza cibo neceſſario



perir assai ne fa, e le sue porte  
apre a ciascun che à far mal' è pronto,  
e non fa più de' virtuosi conto.

Risponde Costantino, & dice.

Ben mostra contra me esser ingrato  
che sempre a quello ho fatto beneficio  
a mia società l'ho esaltato,  
e datogli ogni degno, e magno offitio  
la mia sorella per donna gli ho dato,  
e lui mi cerca condurr' a suplitio,  
venendo contro a me con moltitudine  
per certo ci mostra grãd' ingratitudine

Ma sopra ogn'altra cosa piu mi duole,  
che cōtro a Cristo e facci tãta guerra  
prima seguiva quello, adesto vuole  
al tutto il nome suo mandar per terra  
fu presto armianci senza più parole,  
che dimostrar io vo quãto quello erra  
da Christo spero vittoria eccellente,  
e domeren la sua feroce mente.

Mentre si mettono in ordine dice

Licinio a' suoi soldati.

L'Imperio molto meglio a me conuiene  
ch'al vil Constantin fatto Christiano  
indegnamente tale scetro tiene  
hauendo preso vn culto falso, e vano  
da me riceuerete sempre bene  
se date aiuto a mia potente mano  
ch'io possi in q̃sto giorno soggiogare  
che sol p̃ q̃sto v'ho fatto hoggi armare

Costantino da l'altra parte dice a'  
suoi cōsi.

Per la virtù della Croce di Cristo  
e de' suoi santi chioui qual'io porto  
spero mandar per terra questo tristo  
e da me certo farà hoggi morto  
combatter contro a q̃l nō mi cōtristo,  
ma tutti voi al confitto conforto,  
sperate nel Signore Dio verace,  
che ci darà vittoria, e ferma pace.

Costantino col suo esercito, vā cōtra  
Licinio, e ve dendolo, dice Licinio

Noi siam da l'auuersario già scoperti  
andiam forti, e gagliardi cōtro quello,  
franchi soldati siate chiari, e certi,  
che noi farem di loro vn gran macello  
nell'arme siate tutti quanti esperti  
e dar potrete lor duro flagello  
fu presto contro à quelli adesto andate  
& animosi la mischia appiccate.

Appinconsi insieme, e riman vinto

Licinio, morti molti de' suoi, & il Ba-  
rone di Costantino ne mena prigio-  
ne Licino, e dice a Costantino.

Io t'ho condotto Licinio prigionie,

che nel combatter è stato sconfitto

Dice Licinio à Costantino,

non posso hauer contra di teragione  
poi ch'io son superato, e tutto afflitto,

Risponde Costantino.

di quanto mal tu hai ne sei cagione  
commesso hauendo vn sì grave delitto  
che sēdo a Cristo, & a me stat' ingrato,  
giustamente sei oggi superato.

Costantino si volta a suoi, e segue.

Legatel dietro al Carro trionfale,  
mentre che con trionfo a Roma torno  
la forza del Signor più ch'altra vale,  
che dato ci ha vittoria i questo giorno  
hora è queto il Regno Imperiale,  
superati i nemici à voi qui torno.

Monta sul Carro, e segue.

and' à redēdo a Christo honor, e laude  
che p̃ suo onor il cor mio tutto gaude

Giunti a Roma con suoni, dice.

Costantino.

Della vittoria ciascun facci festa,  
e solo a Christo sene dia honore  
à far vn'altra cosa sol ci resta  
di morte dar al gran persecutore  
tagliateli di subito la testa,  
per dar a ribellanti gran terrore  
che viuer già non dē sopra la terra  
q̃l ch'al Roman Imperio moue guerra

Vn



**Vn soldato taglia la testa à Licinio.**

Dipoi esce vn Dragone d'una ca-  
uerna, gittando fuoco per bocca,  
e molti cadendo morti, il sommo  
Sacerdote de gl'Idoli dice à gl'altri.

Peggio è questo dragon che pestilentia,  
dando ogni giorno morte à tanta gēte  
non ci val cura star con diligentia  
contra tal bestia di fiato fetente,  
li dei contra di noi vfan potentia,  
che l'oblationi lor son tutte spente,  
per prouedere à tanto grand'errore,  
faccianlo noto al magno Imperadore.

Vanno à Costantino, & il sommo  
Sacerdote dice.

Signore vn gran dragon di velen pieno  
esce fuori ogni giorno di sua tana,  
e col suo fiato, e fetido veleno  
dà cruda morte alla gente Romana,  
in modo tal, che presto verrà meno,  
se noi seruiam nostra legge pagana,  
poiche lassato habbiamo il sacrificio,  
sopra di noi pagan vien tal supplizio.

Risponde Costantino.

Questo vien sol sopra vostra famiglia,  
perche non date al vero Dio onore,  
il grā dragon vostra gente scompiglia,  
stando voi ostinati in vostro errore,  
se voi farete quel che vi consiglia,  
Siluestro santo, ottimo, buon Pastore,  
egli trarrà di questo gran periglio  
voi, e le vostre donne, e ciascun figlio.

Giugne S. Siluestro con vna Croce  
in mano, e dice à Costantino.

Salute, pace, e gran consolatione  
sia sempre à te signore, & al tuo regno,  
GIESV. CRISTO mi dà reuelatione,  
benche riceuer quella io nō sia degno,  
che io vada à legar quel fier dragone,  
portando della Croce il santo segno,  
molti alla fede si conuertiranno,  
poiche si gran miracol visto haranno.

**Risponde Costantino.**

Adesso eran venuti i sacerdoti  
a far del gran dragone a me querela,  
permette Dio, che quel dragō percuotū  
solo i pagani, e la lor parentela,  
e se saran da gl'idoli remoti,  
riceueran da Dio, com'ei reuela,  
che a giusti darà pace, e a tristi guerra,  
andīā, che'l drago lddio maderà i terra  
Vanno presso alla cauerna, e giunti  
S. Siluestro dice.

Qua fuor starete tutti in ginocchioni,  
& io co' miei cōpagni adrem là drēto,  
chiedete a Dio, che ci conceda, e doni  
che della bestia non habbiam spauēto.

Si pongono in ginocchioni,

e s. Siluestro segue dicendo.

Eccola venir quā co' fieri vngioni,  
la bocca aprendo per darci tormento,  
in modo alcun nessuno habbia timore  
perche in aiuto nostro è il grā Signore  
Appressandosi al dragone, e porgē-  
do verso di quello la Croce dice.

Per la virtù di questa Santa Croce,  
doue fu morto il Saluator del mondo,  
io ti comando bestia aspra, e feroce,  
che tu stia ferma, e salda nel profondo  
fa che vbidisca alla Diuina voce,  
acciò il Popol Roman viua giocondo.

s. Siluestro legandola dice.

Io pongo al collo tuo questo legame,  
per far che tu perisca qui di fame.

Legato il Dragone, s. Siluestro  
dice a' Sacerdoti.

Ciascun di voi può esser certo, e chiarō,  
quanto di CRISTO sia l'alta potentia,  
al vostro terror si troua vn sol riparo,  
conuertiteui, e fate penitentia.

Risponde il sommo Sacerdote  
de gl'Idoli.

Così facciamo o Padre santo, e caro,  
e CRISTO confessiam con rinuerentia.



Risponde s. Siluestro.

Quando farete in fede ammaestrati,  
da me farete tutti battezzati.

Costantino dice.

Io sento nel mio cor tanta dolcezza,  
che quella non potrei mai riferire,  
della sua fede IUDIO ci dà certezza,  
che molta gente veggio conuertire,  
hor ben conosco la Diuina Altezza  
voler' à tutto'l popol souenire,  
però ciascuno inchini à DIO la testa,  
e laudi sua Bontà con gaudio, e festa.

I L F I N E.

Si canta il Te Deum laudamus.

Capitolo in laude della Santissima Croce  
e delle sette parole che disse

GIESV CRISTO.

QUEL santo Legno tanto pretioso,  
che per la morte ci condusse à vita,  
per tutto'l Mondo è fatto glorioso.

In quel dimostrò DIO Bontà infinita,  
per la morte di CRISTO tanto atroce,  
che l'huom mortale gràd'amore inuita

Però ciascuno ascolti la sua voce,  
& vdirà le sue dolci parole,  
quai con sua lingua disse sulla Croce.

Chi ben vede, e contempla quelle sole,  
di sua salute prende gran dottrina,  
e può trarne gran frutto s'egli vuole.

In quelle mostra la Bontà Diuina  
à tutti quanti i giusti peccatori  
gratia abundante, e vera medicina.

Perdonò prima a' suoi persecutori  
l'ingiurie fatte per le stolte imprese,  
imputando à ignoranza i loro errori.

Il braccio destro vn buon ladrone stese,  
e quel guardò con suo elemente viso,  
e perdonogli tutte le sue offese.

Gli disse, sarai meco in Paradiso  
in questo santo, e glorioso giorno,  
né più da me tu non sarai diuiso.

Staua la Madre, e l'altre donne intorno  
à veder del Signor tanto gran duolo,  
ché per dolore il cor mai nò posorno.

Disse alla Madre, Ecco qui il tuo Figliolo  
Giuanni à me sempre tanto diletto,  
gli altri dispersi, e lui qui teco è solo.

Con voce disse al suo Padre perfetto,  
Heli, Heli, che m'hai abbandonato,  
benche'l mio sacrificio ti sia accetto.

Ogni misterio santo è consumato  
nella mia Passione, & ogni vitio, (to  
pel sãgue sparso è già dell'huo purga;

Con grand'angustia dipoi disse, Sitio,  
e dato gli fu bere aceto, e fele,  
acciò crescesse il suo duro supplitio.

Gustar non volle il poto sì crudele,  
ma crebbe nel suo cor tanto dolore,  
che di sua barca al Ciel volò le vele.

Nelle tue man, disse, degno Signore  
ti raccomando lo spirito mio,  
hauendo sempre cerco il tuo onore.

Così CRISTO patì, vero huomo, e Dio,  
morte, per dare à noi salute eterna,  
voltando à se tutto il nostro desio.

Sol per amore, e carità gouerna  
i suoi eletti, e quelli al Ciel conduce  
con sua benignitate, e gratia interna.

Nella sua Croce ogni bontà riluce,  
per quel che volle i quella patir morte,  
che di virtude è capo, e guida, e duce.

Per ordine di DIO, e non per sorte,  
prédiam di questo legno il sacro frut-  
che ci conduce alla Celeste corte.

Per quello l'Infernal regno è distrutto,  
e le porte del Ciel già sono aperte,  
e in gaudio si conuerte il nostro lutto.

La Croce à DIO il peccator conuertè,  
e di gloria Celeste lo fa degno,  
benche pain le strade à gl'èpi incerte.

Questo è quel glorioso, e santo Legno,  
in arbor della vita figurato,  
che frutto serba nell'eterno Regno.



Nell'Arca di Noè fu dimostrato  
 per le misure di tal' ediftio,  
 nell'acque del diluuiò fu lenato.  
 Per dar' à Faraone il gran suplitio,  
 per Moisè la verga Dio incise,  
 al popol d'Israele in beneficio.  
 Piagò l'Egitto, e poi nel fine uccise  
 i primi nati di barbara gente,  
 con questa verga quale il Mar diuise.  
 E mostrò quanto Dio era potente,  
 quando saluò del tenebroso Egitto  
 il popol suo oppresso crudelmente.  
 Così ancora il diauol fu sconfitto,  
 per la virtù di questa Croce santa,  
 che ci conduce pel camin diritto.  
 Questa è la fruttuosa, e fertil pianta,  
 in terra appresso l'acque radicata,  
 della qual David Rè nel salmo canta.  
 Fù nel deserto amara acqua trouata,  
 qual'huom viuente non potea gustare  
 che fu da vn sol legno raddolciata.  
 Per questo effetto si può dimostrare,  
 come la Croce estingue il piato amaro  
 e fa quello in dolcezza commutare.  
 Chi dar vuole à sue piaghe buon riparo,  
 abbracci questa Croce con diletto,  
 che questo è il Legno pretioso, e raro.  
 E chi diuenir vuol buono, e perfetto,  
 specchisi nella Croce à tutte l'ore,  
 & habbia quella impressa nel suo petto.  
 Et à CRISTO ricorra di buon cuore,  
 pregàdol, che la gratia sua gl'infonda,  
 perch'ei peruenga al suo diuino amore.  
 La Croce lura, lunga, alta, e profonda,  
 quattro virtù dimostra Cardinali,  
 per le quai de' suoi vitij l'Alma mōda.  
 Tra le Moral, queste son principali,  
 quali ordin danno à nostra vita ymana  
 e fanno al fin che l'Alma al Cielo sale.

La virtù della Croce ogni mal sana,  
 come nel legno il serpente elaltato,  
 e fa l'huomo atto alla vita Cristiana.  
 Chi si ritroua di vitio impiagato,  
 à CRISTO volti la sua faccia scura,  
 che d'ogni sua malicia sia sanato.  
 Produffe l'acqua già la pietra dura,  
 dalla verga percossa nel deserto,  
 e l'Ebreja gente fece esser sicura.  
 Così chi vuole hauer da Dio buò merito  
 à CRISTO in Croce posto doni il core,  
 e ponga quel nel suo Costato aperto.  
 Rendendo alla sua Croce grand'onore,  
 ch'in essa ogn'or trouerà il sōmo bene,  
 essendo in quella morto il Redentore.  
 Deuoto adorar quella si conuiene,  
 che in essa il Grà Figliuol del vero Dio  
 vi fu disteso, e morto con gran pene.  
 E però ciaschedun con buon desio  
 la Croce adori, & i suoi santi Chioui,  
 e diuerrà costì clemente, e pio.  
 Vedrà quanta dolcezza vi si troui,  
 quanto diletto, e gran consolatione,  
 e quanto nel ben viuer sempre gioui.  
 Chi sua speranza nella Croce pone,  
 per essa dal Signor gratie riceue,  
 che lo conducon presto à saluatione.  
 Ogni gran pondo gli diuenta lieue,  
 perche l'affetto il fa lieto, e giocondo  
 mentre ch'ei viue in questa vita breue.  
 E da' peccati il cor si troua mondo,  
 pel Sangue santo del qual fu bagnata  
 la Croce dalla cima infino al fondo.  
 Di tanto Diuin Sangue decorata,  
 per tutto'l Mondo la Croce riluce,  
 e le nostr'Alme alla Patria Beata,  
 Con efficace gratia al fin conduce.

I L F I N E.

IN SIENA, Alla Loggia del Papa.





A large, stylized cross with a decorative base. The cross is composed of thick black lines. The base of the cross is decorated with a bird, possibly a phoenix or a similar mythical creature, standing on a pile of rocks and surrounded by foliage. The background of the page is filled with faint, illegible text from the reverse side of the parchment.

**C**on la vita di questa Craxia  
che si conduce con tanto  
loca supbia e superbia  
della sua vita e del suo  
e nel detto stato e con  
quasi non viene non per  
con la sua insigne e  
per questo stato il più  
come la Croce che ha  
e si vuole in questo  
Cristo come i suoi  
abbiano questi Cristiani  
che questo è il  
E chi dice così  
specchiando nella Croce  
la quale porta in sé  
E la Croce che è  
profonda che è grande  
perché ha portato al mondo  
La Croce che ha  
quasi non ha  
per lo qual se  
Tutto ciò che  
quasi non ha  
e non si può

— 100 —



